



# NEWS...COME UNA VOLTA

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI - BORGO SAN ROCCO

Anno 2 n° 1

- esce quando può e quando vuole -

1 aprile 2007

## UN TEMPO LA CHIAMAVANO PIAZZA

*necessaria un'opera di riqualificazione e illuminazione*

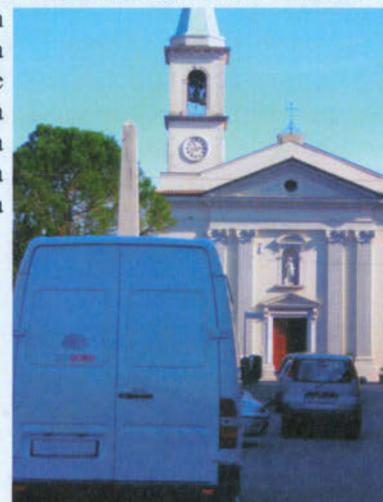


La poesia del passato...

In questo articolo di apertura del nuovo numero di "News...come una volta" vogliamo portare all'attenzione dei Borghigiani e della città un fatto importante e

molto sentito: la riqualificazione di Piazza San Rocco. Non abbiamo alcuna intenzione di polemizzare con chicchessia ma dobbiamo sottolineare con forza ciò che, come "sanroccari", sentiamo nel nostro animo. Non è ammissibile che una Piazza, con potenzialità non certo nascoste, sia lasciata in uno stato di degrado e abbandono pressoché completo, trasformata, per la maggior parte dei giorni, in un parcheggio caotico: il passaggio è spesso bloccato da automezzi parcheggiati in tutti i modi possibili che, oltre a ostruire i pochi varchi, distolgono lo sguardo e rendono l'ambiente circostante tutt'altro che gradevole. Il piccolo giardino di fronte la chiesa e per la maggior parte dell'anno curato nel taglio dell'erba e nella sistemazione della aiuole, (grazie anche al lavoro di alcuni borghigiani attenti e appassionati) si potrebbe fare di più ma rispetto a certe altre situazioni cittadine dobbiamo essere sufficientemente soddisfatti. La parte più trascurata che, altresì, meriterebbe una cura tutta speciale è la fontana del Lasciac. Bisognerebbe ripristinare la sua originaria funzione,

oppure cercare di conservare in modo più dignitoso le piante che sporgono dalle vasche un tempo utilizzate da scolo per l'acqua. Altro punto importante è la sistemazione di un impianto di illuminazione decente sia per la Piazza sia per dare risalto alla fontana e al suo obelisco che risultano insufficientemente valorizzati. Facciamo appello ai nostri amministratori affinché si impegnino a ridare dignità alla nostra antica piazza.



... Il progresso che avanza.

## RINNOVO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Dopo sei anni di onorato servizio il Consiglio Pastorale 2001 - 2007 ha lasciato il posto al nuovo, per gli anni 2007 - 2012, a norma del Sacro Canone 536 C.J.C. (se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano in ogni parrocchia venga costituito il consiglio pastorale, che è presieduto dal parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale

della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale). Un sentito grazie a tutti i componenti uscenti per il loro prezioso ausilio che in questi anni hanno saputo offrire con gratuità e nel silenzio di chi opera per il bene comune, un particolare grazie al Moderatore uscente il prof. Fulvio Gaggioli, un pensiero particolare per le indimenticabili Carmen Bratina e Malci Zottar e un grande "Buon Lavoro" dedicato a tutti i consiglieri vecchi e nuovi.

I componenti del nuovo consiglio:

Beltrame Cinzia in Donda, Bertuzzi Elena in Hvala, Caruso Venerina, Feresin Vanni, Godina Roberto, Koching Thomas, Lassig Annamaria, Luciano Cristina in Ilario, Luciano Marco, Lutman Marco, Manzo Luigi, Martina Pier Paolo, Martinis Manuela in Bavosa, Marzoli Oredina in Luciano, Mascianà Fortunella in Brumat, Padovan Cinzia in Costanzo, Plet Alessandra, Trampus Aldo, Ungaro Mauro, Visintin Graziella in Zanetti e Zago Sara.

## **E' PASQUA ORMAI**

Abbiamo bisogno di coraggio, fiducia reciproca e fantasia

E' Pasqua ormai! Quest' anno in particolare essa brilla nei colori della precoce fioritura e il verde dell'erba è come non mai: non si farà fatica a stare seduti per terra, nella prossima "pasquetta"! La Pasqua si ripete e noi avvicineremo il Signore, ancora una volta concedendoci per un momento di pietà, come se Lui avesse bisogno della nostra piccola, consueta e ripetitiva partecipazione liturgica. I morti vogliono pietà, il VIVENTE L'AUDACIA. "Non vi spaventate. Voi cercate Gesù. Non è qui. Questo è il luogo dove l'hanno posto". Dove abbiamo "posto" il Signore? Nella polvere dei ricordi, nel chiuso delle tradizioni, nel buio di qualche santuario, nella ripetizione delle formule? Il comando è un altro: "Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che Egli vi precede!" Ci precede, capite? Dovunque l'uomo planterà le sue radici, la propria casa o tenda, dove spezzerà il pane, dove condividerà la fatica, piangendo o cantando, sorridendo o imprecaando. "EGLI VI PRECEDERÀ". Questa è la consegna della Pasqua. E se ritornando al nostro posto dopo la "Comunione Pasquale" avremo l'animo disposto a tenergli dietro dove ci precede, "lo vedremo, come Egli disse" e gioirà il nostro cuore. In tempi di disorientamento, quando le troppe strade complicano la nostra vita e il nostro procedere, abbiamo bisogno di ripeterci che Lui è la via, come è la verità, quindi la vita. Dobbiamo augurarci un po' di coraggio per seguire il Signore, un po' di fiducia reciproca per camminare insieme, un po' di fantasia per inventare una vita nuova per le nostre famiglie, per il Borgo, per la città. Questo è il mio augurio di buona Pasqua: che sappiamo essere nuovi e coraggiosi come si conviene a chi ha radici profonde e le fronde immerse in orizzonti sconfinati. Buona Pasqua!

Don Ruggero



TRIDUO PASQUALE 5 - 8 Aprile 2007

### **Giovedì Santo: In Coena Domini**

- Ore 19.00 Lavanda dei piedi, Eucaristia e Riposizione del Pane. Dopo il Gloria "si legano le campane" fino alla Grande Veglia del Sabato Santo.
- Ore 21.00 Veglia con Cristo nel Getsemani,

### **Venerdì Santo: Astinenza e digiuno**

- Ore 15.00 Lettura della passione e adorazione della Croce
- Ore 19.00 Azione Liturgica della Passione e bacio della Croce. Accompagna la funzione, con i canti propri della liturgia, il Gruppo "Vocale Amaryllis" diretto dal Maestro Francesco Valentinsig. Ore 20.45 Via Crucis cittadina

### **Sabato Santo: la Grande Notte**

- Ore 21.00 Benedizione del Fuoco Nuovo, accensione del cero pasquale, canto dell'Exultet, lettura della Profezie, canto del Gloria, canto del triplice Alleluia Pasquale, benedizione dell'Acqua e del Fonte, Messa della notte. Accompagna la liturgia il Gruppo Corale "Ars Musica" diretto dal M° Lucio Rapaccioli.

### **Domenica di Pasqua: Resurrezione del Signore**

- Ore 8.30 Messa dell'Aurora (benedizione del pane)
- Ore 9.30 Processione ultracentenaria del Resurrexit per le vie del Borgo (Chiesa di San Rocco, via Veniero, via Garzarolli, via Aprica, via Della Bona, via Baiamonti, via Parcar, Piazza San Rocco), accompagnata dalla banda "Tita Michelas" di Fiumicello
- Ore 10.15 (se piove 10.30) Messa Solenne con i canti della tradizione. Accompagna la liturgia la Corale del Borgo diretta dal M° Antonio Stacul con all'organo Vanni Feresin.

## CRONACHE GAIE E SERIE D'ALTRI TEMPI

Quattro racconti con filastrocca : le fatiche dei "luminari", la polca "scaccia influenza", i falsi sordomuti e il corteo carnascialesco

Nella vecchia Gorizia i "luminari" erano figure molto popolari poiché, quali addetti alla pubblica illuminazione, spettava loro il compito di provvedere alla manutenzione dei fanali. La città fino al 1871 era illuminata con fanali a petrolio e dopo tale data con quelli a gas e ciò fino al 1903 quando ebbe inizio la distribuzione dell'energia elettrica. Compito dei "luminari" era appunto quello di provvedere all'accensione e allo spegnimento delle fiammelle, esercizio questo che, con l'andare del tempo, ha fatto sì che venisse loro appioppato l'appellativo di "luminaro" destinato a perpetuarsi anche ai successori come soprannome identificativo personale "luminaria" al femminile. Il passaggio dal petrolio al gas per l'alimentazione dei punti luce in città e sobborghi ha portato all'aumento dell'intensità luminosa e ciò, se incontrò il favore dei goriziani, ebbe tuttavia anche degli oppositori, specie tra le appartenenti del gentil sesso. E tale fu l'opposizione che il consiglio comunale fu indotto a limitare l'illuminazione cittadina. Questa curiosa circostanza non sfuggì alla casa di carte da gioco "Menotti" la quale provvide tosto a curare la pubblicazione di alcune rime che dicevano così: "I nottoli, i guffi, le arpie/ han mosso lagnanze pel troppo splendor/ per gas che alla notte schiarendo le vie/ disturba importuno il loro lavor. Per queste lagnanze un giorno s'aduna/ il patrio consiglio e dice così:/ che quando il, lunario fa chiaro di luna/ il gasse sia spento per tutti quei di!/. Su dunque gridiamo che farlo è permesso, / abbasso la luce, evviva il progresso."

Non di rado la città andava soggetta a malattie epidemiche che si

svilupparono in altre regioni talvolta anche lontanissime. Nel 1880 imperversava nella nostra provincia un'epidemia influenzale particolarmente virulenta che in alcuni casi degenerò in febbre tifoidea facendo registrare anche qualche caso mortale specie in quel di Vipacco. Anche in questo caso non è mancata nei goriziani una dose di buonumore e subito un insegnante, a firma Cipollone, ideò una "polca scaccia influenza" la quale, data alle stampe da una casa editrice triestina, ebbe rapida diffusione. Ecco una quartina: "Leggiadre fanciulle, gagliardi garzoni/ del ballo risuona la gaia cadenza/ danziamo, slanciamoci in gaie visioni/ godiamo la vita, scordiam l'influenza".

Parecchi dovevano essere nell'ultimo ventennio del XIX secolo coloro che si dedicavano alla questua se, nel settembre 1889, si mise in allarme la cittadinanza dagli improvvisati sordomuti i quali, con questo espediente, riuscivano a commuovere la gente e raggranellare così un bel gruzzolo di "fiorini". Infatti uno di questi sedicenti sordomuti fu sorpreso in un'osteria a metà strada per Salcano a far baldoria con canti a squarciagola e brindando allegramente.

Nella Gorizia asburgica il carnevale, oltre ai molti trattenimenti danzanti organizzati dalle varie corporazioni allora esistenti, aveva il suo epilogo il martedì grasso con il festoso corteo di carri allegorici in cui spiccavano le carrozze vistosamente addobbate della nobiltà goriziana, il tutto corredato dal lancio di caramelle, delle caratteristiche "confetture" e delle stelle filanti. Tra le canzonette che accompagnavano il corteo, una particolarmente in voga diceva così.

"Maschereta che te giri/ per le piazze e nei caffè/ con quei oci che te impiri/ sotto il volto di bebè./ E con le maschere oppur a viso/ me sembri un angelo del paradiso./ Digo vedendoti se te son quela/ si te son quela/ che te me ga rubado il cuor./ Basime, basime/ la notte scura/ anche le maschere mi fan paura/ basime basime/ sta ritta in piedi/ sotto il feral/ che se passandote davanti al naso/ te dago un baso cosa sarà?".

Guido Bisiani

## CARLO ERMANNO di LEVENTZOW LANTIERI

Cento anni fa nasceva un  
gentiluomo d'altri tempi

Il barone Carlo Ermanno di Leventzow Lantieri nacque a Schonenberg l'8 marzo 1907, figlio del barone Ermanno di Leventzow e della Contessa del S.R.I. Clementina Lantieri a Paratico. Nel 1953 sposò la contessa Dorotea di Saurma Hoym da cui ebbe due figlie: Carolina e Clementina. Fiero, coraggioso, deciso e consapevole dei doveri che gli erano propri e che esplicò senza esitazione. Amabile e paterno ebbe sempre a cura, con dedizione totale, la famiglia. Si dedicò alla vita militare e fu ufficiale in "Nizza Cavalleria". In seguito l'Ordine di Malta assorbì a lungo e intensamente la sua attività e in esso raggiunse i più alti gradi: Cavaliere d'Onore e Devozione nel 1933, Bali Gran Croce di Onore e Devozione nel 1960, Bali Gran Croce di Obbedienza nel 1965. Nell'Ordine svolse compiti delicati per incarico del Principe e Gran Maestro ed ebbe il merito di riuscire a far costituire la Delegazione Granpriorale per il Friuli - Venezia Giulia guidandola poi, come Delegato, per più di quarant'anni. Dopo il terremoto del 1976 si adoperò, a livello europeo, per reperire, organizzare e convogliare notevoli aiuti a favore delle popolazioni colpite dalla tragedia. Fu attento e partecipe della vita cittadina e dell'antico Borgo San Rocco, si spense il 17 giugno 1998 alla venerabile età di 91 anni.

UNA POPOLARE FIGURA:  
MONS. CARLO DE BAUBELA  
Parroco di san Rocco (1895 1927)

A ottant'anni dalla morte vogliamo ricordare la figura di mons. Carlo de Baubela attraverso uno scritto apparso sul Messaggero Veneto del 21 gennaio 1948 a firma di Guido Bisiani.

“Rievocando la figura nobilissima del parroco di san Rocco, mons. Carlo de Baubela, schiudiamo una delle più belle pagine della storia del popolare rione cittadino. Il nome di mons. Baubela, del quale i goriziani conservano venerata memoria, sta scritto a caratteri d'oro nella cronistoria dei curatori di anime del rione, le cui belle tradizioni ebbero in lui un patrocinatore fervente, ed i parrocchiani un padre insuperabile. Nato a Villa Vicentina nel 1852, fu ordinato sacerdote nel 1876, e dodici anni più tardi si laureò in sacra teologia. Fu tra i fondatori del convitto San Luigi, e per lunghi anni direttore diocesano della Società di San Vincenzo de Paoli. Quando nel 1895 rimase vacante la parrocchia di san Rocco, dopo il ministero di don Zucchiatti, i borghigiani lottarono alquanto onde ottenere la nomina di don Baubela a loro parroco, nomina ostacolata inutilmente da pochi elementi infiltrati dai dintorni. Il patriottico foglio cittadino “Corriere di Gorizia” del marzo dello stesso anno, riportava tutta l'opera e l'ansia dei “sanroccari” per vedere esaudito il loro desiderio e quando, infine, nell'aprile giunse la conferma, essi, esultarono. Dalla torre pavesata si diffusero gioiosi scampanii e delegati della popolazione espressero al novello pastore i voti dei figli. L'insediamento avvenne il 12 maggio 1895, con l'intervento di una folla straordinaria di goriziani capeggiati dal podestà Venuti. Don

Baubela passò fra le vie rivestite di archi e scritte inneggianti, scortato da guardie municipali e pompieri in alta uniforme, mentre la sera precedente furono lanciati dalla casa del caposestiere Pietro Lasciac i fuochi artificiali. La fiducia riposta dai borghigiani in don Baubela superò le aspettative e subito egli seppe accattivarsi la simpatia generale. Quanti lo conobbero, lo ricordano amico dei poveri, dei sofferenti, dei dimenticati, vero padre del suo popolo, con il quale amava sostare ovunque, sulla via, nelle famiglie, fra i campi. Innumerevoli gli esempi di beneficenza che resero il sacerdote popolarissimo nel rione ed in città: si narra come due giovani sposi di via Lunga, indigenti, ebbero dal parroco tutto il necessario per l'arredamento dell'umile appartamento. E i borghigiani dimostrarono in varie circostanze al proprio parroco la riconoscenza. Chi, a san Rocco, non ricorda il primo convegno di parrocchiani intorno a don Baubela dopo la guerra, il 16 agosto 1923, nella chiesa ancora scoperta, sotto una pioggia torrenziale? Era il primo grande incontro dopo le dure vicende belliche che costrinsero parroco e parrocchiani ad abbandonare la casa, con tutti i goriziani, e trascorrere alcuni anni nella ridente riviera ligure. Indimenticabili le manifestazioni del 17 ottobre 1926 per le nozze d'oro sacerdotali di Baubela, alla dignità di canonico. “Festa di popolo, preparata - è un giornale che scrive - nelle famiglie e nei pubblici ritrovi del rione, che si distingue fra tutti i nostri sobborghi, per il rispetto alle tradizioni”. A nome dei parrocchiani esultanti, il borghigiano don Piciulin rivolse al festeggiato un commovente saluto in friulano. Le cronache parlano di imponente partecipazione di

goriziani che al passaggio del corteo, lo acclamarono al grido di “viva il sior plevan”, al quale nella circostanza, la popolazione recò in dono i frutti del proprio lavoro. Pur infermo, mons. Baubela, saliva l'altare sorretto da intimi, ma infine dovette rimanere a riposo e il dì appresso al Natale 1927 la morte lo colse. Alla sorella Luigia, al capezzale disse: “Provvedi alla celebrazione di alcune messe; a te lascio i poveri”. Ai funerali intervenne un'enorme folla di cittadini con il podestà Giorgio Bombi, mentre il Principe Arcivescovo assistette alle esequie in chiesa, in quella chiesa per la cui ricostruzione mons. Baubela sacrificò ogni suo avere”.

Chi volesse avere delle notizie più approfondite su mons. Baubela può documentarsi leggendo l'articolo di Mauro Ungano “Mons. Carlo de Baubela Plevan di San Roc” sulla rivista “Borc San Roc” n.6, pag. 41 e seguenti o sul libro dello stesso autore “Sotto la Torre 1497 - 1997: 500 anni della Chiesa di San Rocco” pag. 84 e seguenti.

ANGOLO DEI PERSONAGGI  
Giuseppe Domenico Della Bona

Giuseppe Domenico Della Bona nasce a Gorizia il 9 gennaio del 1791. Per volere del conte Della Torre viene nominato direttore del Monte di pietà, carica che coprirà fino alla morte. Storiografo e raccoglitore di memorie patrie. Nel 1850 diventa membro della Commissione per la compilazione dello Statuto della città e dal 1851 è consigliere comunale. Autore di numerosi saggi e sunti cronologici di storia locale, muore a Gorizia nel 1864.

## **RICORDO DI CARMEN DONINI BRATINA**

Silenziosa, riservata, curiosa di sapere, piena di fede e di speranza

Cara Carmen,

eri rimasta così a lungo nel cono d'ombra di Darko che non ci siamo accorti di te per un bel numero di anni. Silenziosa e riservata sembravi sdegnosa ed eri soltanto timida, quasi chiedendo scusa di esserci nella tua molteplice "differenza": trentina di nascita, sposa di uno sloveno, residente in borgo friulano! Poi incominciammo a conoscerti via via sempre meglio e scoprimmo che sapevi sorridere, pregare, voler bene con tanta intensità. Ho scritto tre verbi molto diversi tra loro eppure così complementari, perché sorride chi sa coltivare speranze che vanno oltre il momento e si vuole bene proprio per questo. Ti abbiamo conosciuto curiosa di sapere, appassionata nel difendere le idee e i programmi di Darko perché li avevi fatti tuoi, coinvolta nell'impegno cristiano in particolare dopo averlo insegnato ai figli, cresciuti nel rispetto di tutti, nella fede e nella ricchezza culturale possibile proprio qui tra noi, molto più che in altre parti. Ti abbiamo seguita rispettosamente nel tuo calvario della malattia, stupendoci ogni volta che ti incontravamo per il coraggio e la forza che dimostravi sempre, piena di fede in Dio e nelle risorse della medicina, mai sconfitta neppure l'ultimo giorno, ed era Natale, ringraziando ancora il Signore di poterlo "festeggiare" con i tuoi cari. In gita eri tradizionalmente tra le ultime ad arrivare: sembravi "non aver abbastanza tempo" per vedere, imparare, conoscere ed ora che ti ripensiamo così vorremmo che arrivassi in ritardo (e sai quanto mi arrabbiavo per questo!) pur di averti ancora con noi!

Grazie Carmen per quello che sei stata, per quello che, senza saperlo, ci hai dato.

ADio

Don Ruggero

## **RICORDO DI ENZO CIVIDIN**

Un uomo dal sapore del legno

Forse vi siete fermati una volta in una bottega di falegnami e avrete avuto il modo di sentire il sapore del legno, quello vecchio in particolare: di questo buon sapore era fatto Enzo Cividin. Gli veniva da lontano, dal tornio di Giovanin il papà tanto amato e dal suo lungo ed entusiastico lavorare con lui, dapprima, e poi da solo finché ha potuto conservare il vecchio laboratorio, sull'angolo tra le via Baiamonti e Vittorio Veneto. Enzo era un caro e vecchio amico, sempre pronto a fare insieme con chi aveva delle proposte che miravano al bene e al bello di tutti, della parrocchia in particolare. Gran giocatore di briscola, vinceva spessissimo, ed appassionato pescatore, fino a quando ha potuto. Godeva in particolare di

## **RICORDO DI MALCI ZOTTAR**

(Amalia Merluzzi)

Un'anima che diceva "sì"

Con la riservatezza che le era solita Malci se n'è andata precedendoci nella Casa del Padre. E' stata premio "Mattone su Mattone" nel 2002 e componente attiva e molto partecipe del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Al momento del rinnovo ha deciso di continuare a farne parte, anche se conosceva la propria precarietà fisica ma non cessava di sperare sempre nella pronta guarigione. Ho voluto ricordare i suoi trascorsi "ufficiali" ma essi dicono molto meno di quanto Malci si è spesa per la "sua" parrocchia. Era sempre disponibile, non lasciava mai le cose a metà, si prestava per ogni cosa senza mai scansare i fastidi e i mugugni tipici di

ciò che riusciva bene nel Borgo, di ciò di cui poteva andare fiero, orgoglioso, non viveva di sciocche rivalse o di squallide invidie come è vero per alcuni, sempre troppi! Sapeva apprezzare la natura ed accarezzare il legno con amore, come si liscia un animale fedele. Per i suoi cari e per noi tutti che l'abbiamo conosciuto e stimato lascia un grande rimpianto e il dispiacere di averlo "usato poco" in quell'arte del legno che ha portato con se, dopo il papà, definitivamente oltre la vita. Era rimasto scapolo ma aveva come sua la famiglia dei nipoti e dei tanti piccoli pronipoti ai quali ha voluto un bene dell'anima e per i quali aveva gesti di affetto delicati ed intensi. Zio Enzo mancherà tanto anche a loro.

Il Centro perde con lui un iscritto fedele ed un socio sempre disponibile e lo desidera proporre al ricordo con questo suo omaggio affettuoso.

ogni "umanità complessa" come è la comunità parrocchiale. Nelle cose che faceva metteva sempre quel suo tocco di signorilità che le era proprio, lo stesso sguardo amoroso che le consentiva di cogliere nelle fotografie gli sguardi più intensi nei suoi meravigliosi primi piani. Il suo ultimo servizio alla nostra comunità lo ha svolto nel preparare i sacchetti del sale per il nuovo anno: si era fatta aiutare, a ancora una volta tutto era stato fatto bene e per tempo, come le era solito.

Ora riposa nel cielo di Dio, insieme al suo amato Angelo, e noi non abbiamo diritto di piangerla come se fosse assente perché non ci lascerà soli, anzi pregherà per noi e ci accompagnerà con i suoi affettuosi richiami non solo a fare, ma a fare bene e per tempo. Grazie cara Malci, a nome di noi tutti, con affetto il Don.

## CARNEVALE 2007: OTTIMO RISULTATO E GRANDE SUCCESSO DI PUBBLICO

Il Comitato "Gorizia  
Festeggiamenti" augura a Mauro  
Mazzoni una pronta guarigione

Siamo giunti alla quinta edizione del Carnevale Isontino che, complice una splendida giornata, ha visto il pubblico delle grandi occasioni assieparsi lungo il percorso: era dai tempi d'oro di "Carnevale Giovane" che non si vedeva tanta gente e tanto entusiasmo. In sfilata c'erano ben sei scuole (la Pecorini, addirittura con un carro), nove i gruppi, otto i carri e due le bande. Soddisfatto il signor Sindaco e felici gli organizzatori (pochi ma buoni!) che hanno visto premiato il loro impegno. Per evitare confusione nei ruoli e nelle competenze, ricordiamo che il Carnevale Goriziano è organizzato dal Comune di Gorizia e dal Comitato "Gorizia festeggiamenti" presieduto da Paolo Michelon.

Ottimo risultato anche per la manifestazione che va sotto il nome di "Funerale a Re Carnevale" e che si svolge il mercoledì delle "Ceneri", attraverso la città da Piazza De Amicis a San rocco; il feretro preceduto dalla banda era accompagnato da un corteo di vedove in gramaglie, preti, frati ed altri "strani" personaggi. Quest'anno il corteo è arrivato a destinazione tardissimo (era quasi notte) per le tante soste davanti a bar e osterie, che generosamente avevano provveduto al ristoro con abbondanti offerte di vino. Sosta fuori programma anche davanti al municipio dove il Sindaco ha letto un'aggiunta alle ultime volontà di Bepo Zanet (questo il nome di "Re Carnevale"), che durante la notte gli era apparso in sogno. Accesa la pira e bruciato il fantoccio (il tutto senza recar danno a cose o persone) è iniziato il banchetto funebre allestito dal Centro per le Tradizioni nel cortile della parrocchia (causa pioggia!): tutte le pietanze e le bevande sono state particolarmente

gradite dai numerosi commensali. Per ultimo volutamente ho lasciato l'episodio attorno al quale ha ruotato tutto il Carnevale 2007: la brutta avventura accaduta a Mauro Mazzoni, che per una accidentale caduta si è procurato una gran brutta frattura, che lo costringe a letto in totale immobilità dalla sera del 31 gennaio a tutt'oggi. Alla notizia dell'incidente abbiamo provato costernazione, commozione, rabbia, senso di impotenza: il Carnevale senza Mauro, senza la sua grande passione, il suo spirito non sarebbe stato la festa che insieme a lui si era preparata. Tutto si è svolto nel migliore dei modi, perché ci piaccia o non la vita continua: a me e non solo a me è mancato il suo sorriso compiaciuto e felice a fine manifestazione. Da questo giornale gli giungano i migliori auguri di rapida guarigione ed un grande in bocca al lupo per il Carnevale 2008.

Edda Polesi Cossàr

## DUE INIZIATIVE QUARESIMALI PARTICOLARMENTE APPREZZATE

### Percorsi danteschi e lezione concerto di canto gregoriano

La prima iniziativa si è svolta domenica 25 febbraio alle 18.00 nella Sala maggiore del Centro Culturale "Incontro". In un'atmosfera di silenzioso incanto l'arpa, egregiamente suonata dalla giovanissima Ester Pavlic, ha preparato i numerosi presenti all'altissima poesia dantesca. Il prof. Vittorio Mancini, prima della declamazione dei versi, ha saputo immergere il folto pubblico nelle lontanissime vicende storiche, del canto XXXIII dell'Inferno, che videro confrontarsi il Vescovo Ruggeri e lo sventurato Conte Ugolino, commentando

in modo puntuale, franco e lieve i memorabili versi che tutti noi abbiamo già ascoltato da studenti. Il pubblico attento e vivo, l'interesse era palpabile come il silenzio, ha così potuto udire dalla magica voce di Mariolina De Feo le vibranti parole che il Sommo Poeta ha messo nelle bocche dei due nemici. Fondamentali sono state le sottolineature, di alcune passi poetici, eseguite dal prof. Federico Magris con il suo violoncello, come disse la prof. Cecilia Seghizzi anni fa: "Bach e Dante sono il massimo!" Dall'Inferno si è passati quindi al difficilissimo ultimo canto del Paradiso, dove Dante narra la visione dell'Incarnazione, della Trinità e di Dio. Anche qui la mirabile spiegazione del professore unita alla lettura di Mariolina hanno reso possibile ciò che, in realtà, è stato lo scopo di questo approccio dantesco e cioè avvicinare e appassionare alla poesia anche chi, forse, non ha mai potuto godere di questa

universale bellezza. Il secondo appuntamento, domenica 11 marzo, invece, ha avuto come tema una lezione - concerto di canto gregoriano. Il M° Paolo Loss e il suo gruppo "Amici del Canto Gregoriano" di Trieste hanno presentato, attraverso delle immagini, tutta la storia e le varie vicissitudini che nei secoli hanno dato origine alla più importante forma di canto liturgico. Oltre alle spiegazioni sui vari tipi di scrittura, neumatica, quadrata ecc. il gruppo ha fatto ascoltare diversi inni, gradualis, introiti, sequenze che andavano a coprire gran parte dell'anno liturgico. Ciò che ha colpito maggiormente i numerosi presenti è stato il concetto di verticalità e di fusione, due principi che stanno a capo del canto gregoriano. Il M° Loss infatti ha ripetuto più volte che il canto gregoriano è preghiera, liberazione, librazione dello spirito ma soprattutto fusione di voci dove il singolo è fondamentale in quanto parte del tutto. V.F.

## RICORDO DELL'ARTISTA GORIZIANO NICO DI STASIO

Non sfruttò mai economicamente la sua capacità pittorica

Per chi non lo conoscesse vogliamo ricordarlo in questo articolo. Nasce nel 1954, studia all'Istituto d'arte di Gorizia, ha modellato la sua arte pittorica all'Accademia delle Belle arti di Brera, facendosi conoscere ed apprezzare per un talento espressionista e da molti considerato rivoluzionario. Non intraprese la carriera d'insegnante ma negli anni '80 emerge la sua capacità nel manipolare e nell'utilizzare gli abbinamenti cromatici, creando uno stile inconfondibile che ha saputo attrarre l'attenzione dei colleghi e della critica. Sulle pareti che ospitano le sue fatiche ritroviamo presenze vive e dense ma mai impostate, rigorosa produzione del momento e dell'impulso, come hanno detto in molti "Di Stasio" è un'espressionista dell'istantaneo. Stregato dal suo talento fu anche il noto critico d'arte Giancarlo Pauletto, affascinato particolarmente dalla magia dei cromatismi delle tele. Tra le sue opere, esposte in città, in tutto l'Isonzo e in Slovenia, ricordiamo anche la testimonianza lasciata sul muro dell'ex cotonificio di Piedimonte in occasione di una "performance" artistica sul tema dell'incrocio di culture e lingue diverse, dove rappresentò la torre di Babele, o come amava chiamarlo lui "un magnifico, colorato, elegante budino traballante". Le sue creazioni si trovano e continuano a farlo vivere in diversi locali cittadini, tra cui il ristorante Rosenbar, dove i titolari lo ricordano con affetto e l'ammirazione di chi ha seguito e capito il genio di Di Stasio. Il suo motivo pittorico era l'essere nel momento, trasferiva alle sue tele le ansie, le paure, i tormenti, gli amori, la sua vita, e come queste riuscivano a mettersi in relazione con il mondo dandoci un'opportunità in più per accedere a quelle verità nascoste che spesso rimangono nell'intimità del proprio carattere. E' stato un artista eclettico che non ha mai sfruttato economicamente il suo talento, sfuggiva ai lavori su commissione e alla catalogazione delle sue opere; per ricordarlo un gruppo di colleghi artisti sta allestendo un catalogo per risalto alla sua opera che merita di essere conosciuta in città e nel resto d'Italia.

Ricordiamo che la copertina dell'ultimo Borc San Roc riproduce un'opera del Maestro Nico Di Stasio.

## SERGIO TAVANO: PREMIO SANT'ILARIO E TAZIANO CITTA' DI GORIZIA

Nel 1989 fu insignito del Premio San Rocco

Visibilmente commosso il prof. Tavano ha esordito dicendo "il mio grande grazie va alla città di Gorizia che si è lasciata studiare. Gorizia è venuta dopo i miei studi su Costantinopoli, su Ravenna, sull'Asia Minore. Ho potuto applicare alla mia città il panorama che gli studi mi avevano permesso di allargare". Il primo pensiero di Sergio Tavano, storico dell'arte, nonché figura di riferimento per la cultura goriziana, è andato alla sua città, nell'ottica dello studioso. Ma anche con lo sguardo di un figlio: "Per Gorizia nutro un amore drammatico, Gorizia ci dà questo tormento. In noi non c'è una semplice unità di esseri, Gorizia ci permette di essere molti. Senza dover dire l'identità e valore, perché ciò che vi deve essere aggiunto sono la civiltà, l'onestà e l'essere saggi. Per questo il riconoscimento che ricevo va a Gorizia, di questo sono soltanto uno strumento".

Sergio Tavano è nato il 13 marzo del 1929, laureatosi all'Università di Trieste in Archeologia cristiana, è un attento studioso della storia goriziana: nella sua carriera ha firmato oltre un migliaio di pubblicazioni dedicate a fenomeni, culturali e artistici. Membro emerito della Deputazione di storia patria e di numerose altre istituzioni culturali cittadine, ha tra l'altro ricevuto da Papa Giovanni Paolo II la Commenda di San Silvestro Papa. Come ha ricordato il Sindaco Brancati, durante la premiazione all'Auditorium della Cultura Friulana: "il riconoscimento è stato assegnato all'unanimità dal comitato composto dal Sindaco, dal Decano, dal Parroco del Duomo, dai Presidenti della Camera di commercio, della Fondazione Cassa di risparmio e del Consorzio per lo sviluppo universitario". L'Arcivescovo De Antoni, durante la premiazione, ha ricordato che il prof. Tavano sta curando l'edizione italiana dell'opera "Dom von Aquileia" di Karl Lanckoroski, datata 1906, di prossima uscita. A Tavano è andato il premio realizzato sul bozzetto di Alessandro Gaier, studente della sezione decorazione plastica dell'Istituto d'arte "Max Fabiani".

Ci fa molto piacere che questo prestigioso premio venga attribuito a persone di così grande valore, ma dobbiamo sottolineare che per la terza volta, dopo Michele Martina e Cecilia Seghizzi, è stata scelta una personalità che, nei decenni precedenti, ha ricevuto il Premio "San Rocco", e in conclusione ci piace ricordare che il prof. Tavano continua a dare il suo apporto accademico alla rivista "Borc San Roc" ormai da molti anni e questo non può che rendere orgoglioso il Centro per le Tradizioni e il Borgo tutto.

Complimenti ancora prof. Tavano

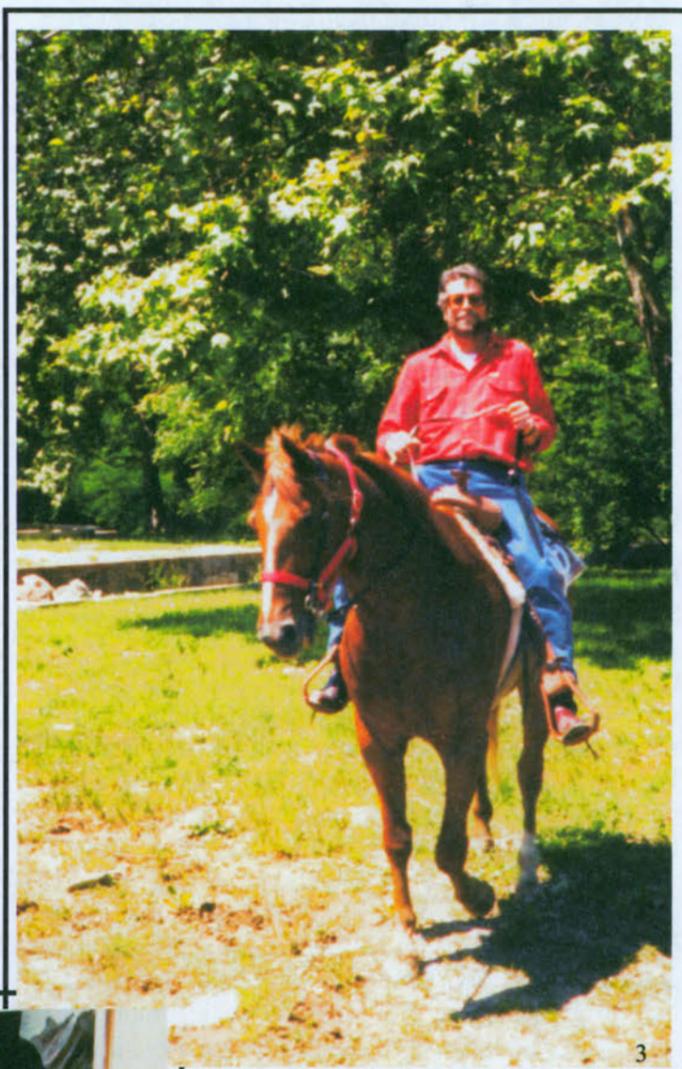
La Redazione

# ARTE, MUSICA, POESIA, TEATRO.....GLI ARTISTI DEL BORGO: Giuliano Pecar, Musicista

Giuliano Pecar nasce il 16 gennaio 1928 a Gorizia. Fin da ragazzo frequenta il laboratorio di Piazza Vittoria del padre, esistente fin dai primi anni del '900, dove impara i segreti del pianoforte essendo il padre Andrea costruttore e riparatore: ci sono infatti ancora pianoforti Pecar soprattutto nella zona di Trieste dove Andrea, prima di trasferirsi a Gorizia, lavorava con il fratello. Concluso il liceo scientifico, Giuliano, inizia a lavorare attivamente nel laboratorio coltivando sempre una grande passione per la musica, studia il pianoforte e durante la guerra mette in piedi un'orchestra che suonava nei locali cittadini e intratteneva le truppe alleate e naturalmente fonda e dirige per lungo tempo il Coro Goriziano "Monte Sabotino". Nel 1969 trasferisce l'attività nella sede attuale di Via Contavalle dove fa crescere l'azienda portandola ad una fama di livello regionale e nazionale: ora questa importante attività cittadina è curata e gestita dalla figlia Elisabetta Pecar. Molto conosciuto nel settore e stimato per la sua professionalità, serietà e competenza viene chiamato diverse volte nelle fabbriche in Cina e Giappone per consulenze di carattere tecnico. Nel negozio si possono trovare una gamma assortita di strumenti e libri di interesse didattico e musicale; la ditta è però specializzata nei pianoforti, al primo piano, infatti, c'è una vasta esposizione di strumenti a coda e verticali di tutte le migliori marche del mondo come la Steinway & Sons, Yamaha e Kaway. Oltre alla sua professionalità è bello ricordarlo per la grande passione musicale e l'attenzione che sempre serbava ad ogni iniziativa in campo musicale sostenendola con generosità e competenza.

Oggi il suo impegno nel campo musicale è ricordato dal concorso pianistico a lui intitolato, che ha raggiunto già la settima edizione.

Betty



Da queste foto possiamo cogliere le passioni di Giuliano Pecar 1- il pianoforte 2- la montagna 3- il suo cavallo 4- la canoa 5-6- il coro Monte Sabotino.

## GIULIANO PECAR E IL CORO "MONTE SABOTINO"

Romperci il ghiaccio per voler parlare di Giuliano Pecar non è facile, non che fosse una personalità complessa, anzi l'ho sempre trovato così estroverso da rasentare l'ingenuità con la sua trasparenza, ma il fatto è che nel suo essere c'era sempre, contemporaneamente e senza ambiguità il Giuliano uomo, il padre di famiglia, il professionista, l'alpinista, il profondo e sensibile cultore della musica e, naturalmente, il "Pecar" del Coro Monte Sabotino, ed è su questo Giuliano che si stanno accavallando i ricordi, focalizzati principalmente però sulla sua figura di fondatore del Coro. Anzitutto la mia memoria parte da un giovane, un bel giovane magro, alto, atletico e dall'aria estremamente simpatica, che conobbi quando, adolescente, iniziò a frequentare casa mia quale compagno di studi di mio fratello. Cinque o sei anni di differenza d'età erano un'enormità all'epoca, per tutti gli altri io ero un bambino rompiscatole da ignorare ma non fu così per Giuliano: mi dimostrò subito attenzione e con la sua espansività e socievolezza colmò immediatamente il baratro e da allora mi sentii onorato che mi considerasse un amico. Trascorsero gli anni e lo rincontrai nella sede del C.A.I., che al tempo era ospite dell'U.G.G., in una memorabile serata che segnò la deposizione della prima pietra di un qualcosa che resse senza scricchiolio anche a qualche uragano. In questo mio intervento vorrei parlare di quell'insieme di giovani che Giuliano, il Maestro, iniziò a qualcosa di nuovo: il canto corale. E se quel gruppo di base tenne nel tempo è solo merito della sua pazienza e dell'amore per la musica che riuscì a trasferire. Ma ciò è solo parte di quella che ora io considero una sua missione. Col suo atteggiamento inculcò un alpinistico spirito di corpo e, come anni prima si era avvicinato a me, così fece con tutti i componenti ora. Esercitava un'autorità che non derivava da un'imposizione o severità ma che era il frutto del suo calore e del suo amore. Era un amore che esternava ed affascinava, era l'amore per la musica, per le persone che erano tutte e sempre amici, l'amore per il mondo, l'amore per il bello. E riusciva a farti capire perché una canzone era bella, in sintesi sollecitava la vibrazione di onde intime ed insegnava ad essere sensibili. Questo era Giuliano. Questo? Naturalmente no, era molto di più e non è possibile tratteggiare una persona e il suo carattere con delle zoppicanti annotazioni. Giuliano era tutto, accettava tutto, era un faro nella nebbia di una situazione caotica e con pochi vincoli sociali. Non c'era un consiglio direttivo (in effetti non esisteva nemmeno il coro ufficialmente), non c'era alcun regolamento né un registro delle date e delle presenze, immaginiamoci se c'erano assemblee ma c'era.....Giuliano! Lui era sempre là, a prove, puntuale con la sua calma olimpica, insegnava e dirigeva imperturbato in mezzo a voci, risate, fumo (veramente era una "fumera") e.....sì, confessiamolo, anche in mezzo a un'inequivocabile tintinnio di bicchieri! Però Giuliano



andava avanti, stanco e distrutto da centinaia di chilometri in macchina ma non lo dava a vedere, ci faceva cantare, prevedeva le gite domenicali in montagna per farci gorgheggiare sulle "plui alte cime", finché iniziò a programmare anche le esibizioni in pubblico, sentiva che quella congrega di compagni poteva farlo. Sempre però con tanta umiltà, quasi chiedendo scusa, senza mire prepotenti ma, direi, cercando di non disturbare. I soci della prima ora potremmo paragonarli ad una massa inerte che attraverso le sapienti mani di Giuliano, piano piano, aveva preso forma e consistenza. C'era entusiasmo da parte di tutti, certo Giuliano si rendeva conto che il suo lavoro era creativo e noi, per contro, sentivamo che si stava realizzando qualcosa. Formavamo un'unica entità che viveva in simbiosi, non c'erano regole come detto ma non occorrevo,

registrazioni RAI e avanti ancora..... beh, non era stato un lavoro di "equipe" ma solo opera di Giuliano. Abbiamo convissuto circa dieci anni (dal 1961 al 1972) e di aneddoti di vita in comune potremmo riempire un libro, però molte di queste rimembranze sono goliardesche e spensierate e mal si accomunerebbero allo spirito di meditazione che ha originato questo scritto. Oltre a tutto si tratta di momenti facilmente popolarizzabili che appartengono alla sensibilità di chi ne era stato protagonista e alle proprie memorie. I ricordi di una volta, più o meno recenti, sono sempre ricordi di Giuliano e dei dieci anni passati assieme. Dieci anni basilari, importanti e imprescindibili che hanno formato un basamento granitico nella storia del coro e hanno segnato un'epoca. Questo era il coro "Pecar", un complesso irripetibile che appartiene alla storia e alla

fratturata tra il passato e il presente che non presentava spiragli. Senza il carisma decennale della sua guida il complesso aveva le ore contate e sarebbe diventato solo un bel ricordo, ma arrivò un salvatore, un certo Perini, e ciò gettò un ponte sul passato. Più che una boccata d'ossigeno direi che il coro risorse dalle proprie ceneri. C'era un gruppo storico che formava il complesso attorno al quale erano ruotati e si erano avvicinati molti coristi, era un cuore che aveva dato continuità e su questo, Perini, si basò per rivisitare il materiale per lui nuovo: lo forgiò, lo plasmò e questa volta nacque il "Coro Monte Sabotino del C.A.I. di Gorizia". Sì, sempre grazie al suo originario fondatore, ma quello di Perini era un'altra cosa, altra impronta, altra tecnica, altra testa. Mi sembra onesto rammentare che Pecar è stato il fondatore di un coro poi diventato "Monte Sabotino",

Premiazione al Concorso di Adria 1966



tanto c'era Giuliano! L'inaugurazione del rifugio sulla Grauzaria, l'esibizione in una indimenticabile sagra paesana a Visinale del Judrio sul pianale d'un carro, un concertino alla Ginnastica e più avanti i concorsi di Adria, il Seghizzi, alcune

gente che lo formava ma che ad un certo momento è arrivato ad un punto morto, c'era stata un'interruzione: col pianto nel cuore di tutti, Giuliano non poteva più far fronte a questo impegno ed aveva dovuto allontanarsi. Ciò originò un'ineluttabile

ciò è indimenticabile, è giusto anche rimarcare che non sono in molti gli attuali cantanti che l'abbiano conosciuto quale direttore, perciò il valore umano di Giuliano sarà conservato in eterno intuibilmente da quelli del "suo" coro. Per

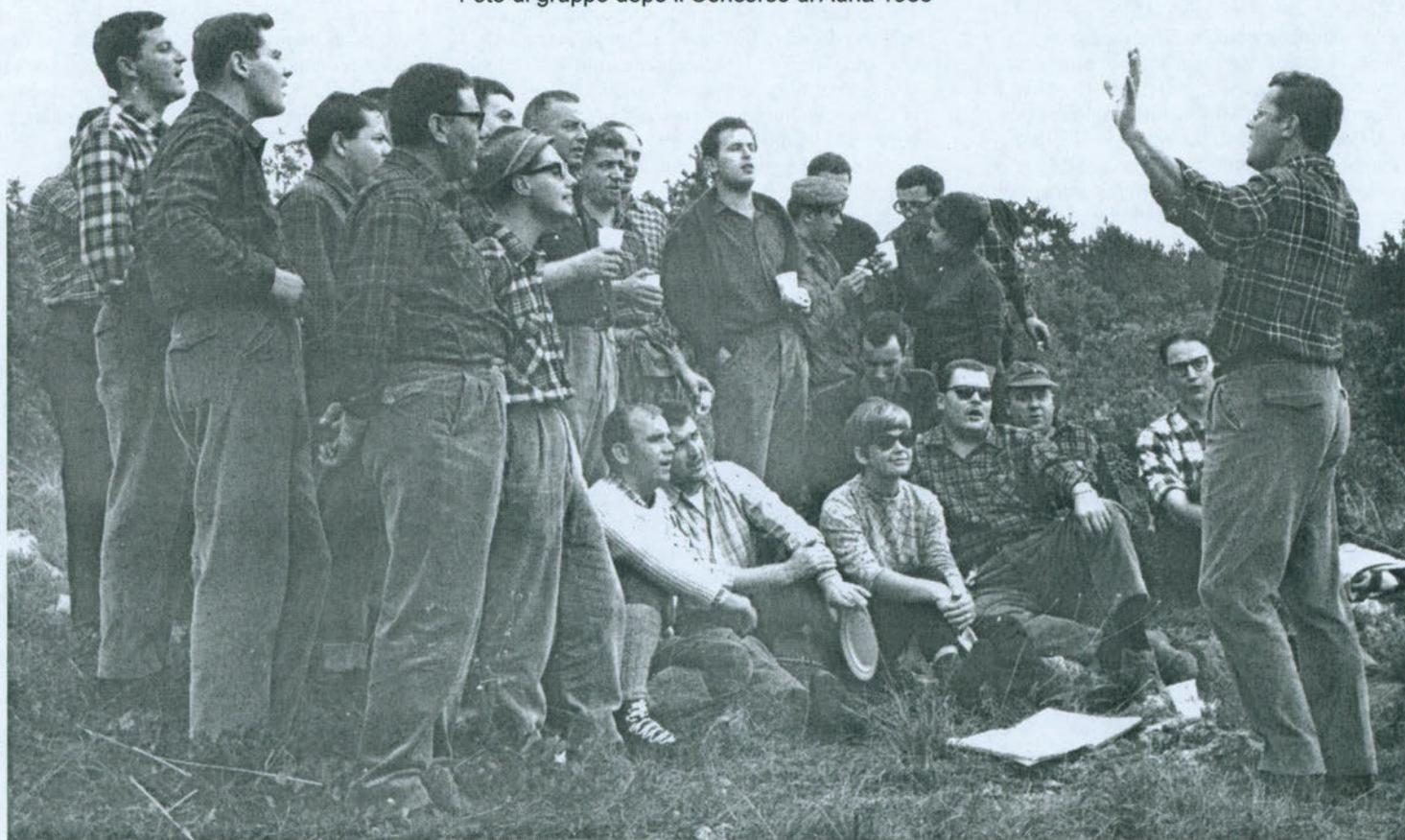
gli altri rimarrà solo un nome e una figura fisica noto per la sua qualità di fondatore ma senza averlo mai conosciuto. Vorrei pensare che finalmente si considerasse il coro "Pecar" come un qualcosa di sacro con tutti i suoi valori storici (o quasi mitologici), ma anche che venisse riconosciuta l'individualità del Coro Monte Sabotino rimodellato dal maestro Perini. Io che ho vissuto le due epoche storiche vi assicuro che sono due cose distinte. Per me Perini ha creato il Coro Monte Sabotino e da ex corista gli rivolgo i pensieri più affettuosi per quanto dato al mio spirito in tanti anni. Nei confronti di Pecar non ho parole, sono rozze e improprie, per esprimere i mie sentimenti ma le sussurrerò piano nel tempo, tanto so che sarà sempre qui accanto a me ad ascoltarle.

Ciao Giuliano

Renato Oppieri



Foto di gruppo dopo il Concorso di Adria 1966



Il canto non poteva mai mancare

*Auguri ai neo sposi Claudia Pizzamiglio e Franco Podbersig*



*Complimenti ad Adriano Trampus per la laurea in Scienze della Comunicazione e Roberta Trampus per quella in Scienze della Formazione.*

## ERIKA JAZBAR PRESENTA LA RIVISTA BORC SAN ROC 18 grande interesse da parte del pubblico per una relazione attenta e precisa sull'antico Borgo

E' bello per me essere ospite qui da voi stasera, non lo dico in modo retorico e ringrazio Dalia e tutti voi per l'occasione che mi avete dato. Perché quella di San Rocco sono per me sempre state una realtà ed una comunità che guardavo con interesse e che sentivo molto vicina. Non solo per amicizie e legami affettivi, perché diciamo così, Gorizia è per certi aspetti un grande paese, che però sa essere allo stesso tempo anche città, riuscendo a mantenere ancora oggi un buon equilibrio tra elementi positivi e negativi che si possono trovare nelle due tipologie; questo per dire che capita un po' a tutti noi di avere amici o conoscenti in ogni zona del nostro comune. Cosa che non succede in altri centri anche più piccoli di Gorizia. E questo perché si è riusciti a mantenere un senso di comunione più o meno marcata a seconda delle zone, in tutti questi decenni, anche se nel mentre molte sono le cose successe e molto è cambiato, non solo negli ultimi anni, più volte definiti epocali, ma negli ultimi decenni. E molto siamo cambiati anche noi stessi.

Quella di San Rocco, per tornare a noi, ed in concreto il lavoro del Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari del borgo, è un bellissimo esempio di comunità che formalmente, cioè amministrativamente, è quartiere, ma che solo quartiere non è, perché sa coltivare nel modo più rispettoso ed interessato storie e documenti della tradizione goriziana, valorizzandone i contenuti e mantenendone le specificità. E questo in modo partecipato e con cognizione di causa, senza inserirvi cioè elementi estranei e che fanno tendenza, come oggi spesso accade in molti contesti. Ecco perché ne emerge un qualcosa di vissuto, partecipato e sentito che può durare negli anni. Le mode ovvero gli eventi costruiti a tavolino o impacchettati da altri, anche da nomi altisonanti, che oggi sono qui e domani tornano nel grande centro, invece sono come comete, luminose, ma di breve durata. E che lasciano dietro di sé poca cosa.

Ed anche il premio S. Rocco che viene conferito ogni anno dal Centro denota una certa tipologia. Le personalità che si premiano non sono figure che si accendono passando alla ribalta per un periodo e poi scompaiono, ma soggetti che hanno saputo costruire e dare qualcosa di duraturo e che nascono da un lavoro costante di ricerca, partecipazione e contestualizzazione nella realtà nella quale sono inserite che è appunto quella goriziana. Per dirla più direttamente, che hanno lasciato importante traccia di sé nel Goriziano ed hanno dato un contributo significativo alla crescita sociale, alla coscienza culturale ed istituzionale della nostra città.

E poi c'è la festa di San Rocco, la nostra sagra, sentita e partecipata, fatta un po' da tutti, e dove vedi un'intera comunità presente. Cosa sarebbe

in fin dei conti l'agosto goriziano senza questo appuntamento, tradizionale, con gli scampanadors, ricco, un po' casalingo, divertente ed importante, perché momento di incontro della città.

Ecco allora perché è bello per me essere qui oggi. Non solo perché ne guadagna il mio ego protagonista, ma perché mi ritrovo a parlarvi e condividere le vostre stesse linee guida. Che qui posso incontrare ad ogni passo e scambiare con tutti voi.

Tra le diverse realtà goriziane quella di S. Rocco è tra quelle che si contraddistinguono in modo più netto, insieme alla friulana Lucinico ed alle slovene S. Andrea e Piuma-Oslavia-S.Mauro. Con la differenza che S. Rocco è un quartiere cittadino ed ha saputo mantenere il suo senso di appartenenza più marcato, che in altre zone della città si è perso. Ciò è dovuto a molteplici elementi, da quello umano, alle circostanze che hanno visto riunirsi un gruppo di persone che ha saputo continuare su un percorso che magari qualche decennio fa sembrava un po' retro, ma che oggi nella globalizzazione più o meno spinta, comincia ad essere di moda. Già, perché la specificità locale oggi piace, ma è un po' una necessità che nasce dal vuoto che la società ha intorno e spesso questo vuoto si colma meccanicamente, senza rispetto della tradizione, ma con miscellanee che hanno un po' di tutto, meno la genuinità. E che non potranno durare, ma cambieranno con le mode. Cosa che invece qui non succede. Dove un incontro, una tradizione, un canto o appunto uno scritto di Borc San Roc crescono da decenni di lavoro collettivo che riesce così a dare dei frutti, che possono anche non interessare, ma che denotano una ben chiara tipologia.

Non vorrei sminuire le altre realtà della nostra città, ma a me sembra che un orgoglioso senso di appartenenza a questo pezzo di terra isontina qui sia più presente che in altre parti e che il concetto di identità sia più forte che altrove.

Ho avuto la fortuna di nascere nel quartiere di Montesanto per poi passare a quello di Sant'anna per poi trasferirmi ad Oslavia ed infine approdare in zona Piazzutta. Beh, una coesione come la vostra l'ho trovata solo alle pendici del Collio, ad Oslavia appunto, una zona che non viene sentita come parte del centro cittadino, anche storicamente ha fatto parte fino al '27 di un altro comune.

Voglio dire che qui siete riusciti a mantenere un senso di appartenenza tale che non parliamo di quartiere dormitorio, dove uno appunto, se semplifichiamo, ci va solo a dormire e dopo la settimana lavorativa va a passare la domenica in qualche centro commerciale, bensì coltivate incontri, avvenimenti, ritualità civili e cerimonie religiose, pubblicate libri, avete un premio ed appunto uscite con il vostro Borc San Roc.

Ma veniamo appunto alla rivista. Si tratta di un'emanazione di quello che è questa vostra realtà. Lo scrivere in parole quello che in altri campi fate in altre forme. Una testimonianza importante della Gorizia che sento anche mia e dove sfoglio e leggo molti scritti che mi trovano interessata. E non lo dico perché sono stata scelta per presentare la rivista di quest'anno. Non è stata certo la prima volta che ho sfogliato e letto l'annuario. L'ho fatto molto spesso, consultando anche i vecchi numeri, poiché vi ho trovato un pezzo di Gorizia che non conoscevo, cercavo e mi interessava. L'ho anche usato e citato nella guida alla ricerca delle tracce slovene storiche e culturali del centro cittadino che abbiamo pubblicato con Zdenko Vogric sei anni fa. Perché si intrecciano con quelle friulane in un'entità unica. Come succede ancora oggi con le persone e gli appuntamenti culturali.

Vi ho trovato insomma scorcio di passato che il presente mantiene intatto e che passando, se non li conosci, risultano anonimi ed indifferenti. Date della grande storia che diventano molto più interessanti se le riesci ad intrecciare con la microstoria, con episodi successi vicino a casa. Personaggi storici importanti o dimenticati, da valorizzare o riscoprire, perché parte della nostra storia comune.

Beh, siccome io amo la mia città e conoscere questi piccoli gioielli me la fa sentire ancora più vicina, Borc San Roc è una rivista che consiglio a molti o almeno a quelli che amano la nostra Gorizia, non solo San Rocco.

Quest'anno la rivista è alla sua diciottesima uscita annuale. Un bel traguardo, un bel pezzo di strada fatta, molti contributi si sono succeduti in tutti questi anni. Innanzitutto penso dobbiate essere riconoscenti al comitato di redazione ed alla collega Dalia che negli ultimi anni ritengo abbia fatto un lavoro egregio e continuato il percorso iniziato 18 anni fa. E che si è riproposta anche quest'anno con una rivista indubbiamente piena di cose interessanti da leggere, un po' per tutti i gusti, graficamente non noiosa, con documenti fotografici intelligenti ed una copertina, se vogliamo già iniziare proprio dall'inizio, che mi piace molto. E non potrebbe essere diversamente, perché Nico di Stasio è un artista, un artista goriziano, che amo molto, amo i suoi lavori, la sua discrezione, il suo modo di presentarsi insomma, non solo come artista, ma anche come persona. E siccome l'arte è lo specchio dell'anima, se parliamo di arte, allora anche i suoi lavori pittorici rappresentano ciò che lui è e sa essere. Ecco perché un suo quadro si trova anche nel salotto di casa mia.

Ma sfogliamo un po' il contenuto di quest'anno. 13 contributi scritti, 11 firme di autori conosciuti, momenti importanti approfonditi ed immortalati, anniversari ricordati, personalità riscoperte o riviste più da vicino, quasi 100

pagine, suddivise in quattro sezioni, Primo piano, Ricerche storiche, Racconti e poesie e Il tempo del borgo.

**Primo piano** è la sezione d'attualità che parte dall'accaduto di quest'anno e che non poteva non contenere una presentazione dell'arrivo di un percorso iniziato 60 anni fa e che ha portato al completamento ed all'inaugurazione del Centro culturale Incontro, nel quale ci troviamo noi oggi. Laura Madriz Macuzzi e Vanni Feresin ne fanno una cronistoria tanto puntigliosa quanto orgogliosa, un lavoro certosino che riporta tappe importanti, documenti, nomi dei progettisti e campagne dei comitati che hanno visto coinvolto l'impegno di tutta una comunità. Dalla Baracca all'oratorio fino al centro culturale basandosi sulla gratuità, volontariato, attenzione educativa per i giovani. Un'opera desiderata e voluta che ha passato diverse fasi, progetti e lavori, con la tappa intermedia del nuovo oratorio inaugurato nel '66. Una lettura per certi versi anche avvincente e che difficilmente avremmo potuto conoscere in tutte le sue sfaccettature. Da queste righe si riesce a cogliere il grande impegno della comunità, dei parroci, dei professionisti per questa opera che non è solo una struttura per incontrarsi ed organizzare manifestazioni, ma rappresenta il coronamento di un impegno iniziato 6 decenni fa; e che ha conosciuto certamente momenti difficili legati alle solite voci, burocrazia e mancanza di fondi, ma che ha saputo trovare nella comunità la forza per potersi realizzare.

Uno spazio, come scrive poi Dalia, a disposizione di una comunità che ha sempre fondato sul fare insieme la cifra distintiva del suo operato.

Ed un po' come un gioiello si pubblica anche la riflessione dell'indimenticabile Celso Macor sull'importanza dell'apertura di una sala. Per capirne il significato non solo ieri ma anche oggi.

Lo scritto che apre il 18° numero della rivista è un bellissimo contributo del professor Sergio Tavano su Leopoldo Perco, che a San Rocco lo lega il dipinto del soffitto del presbitero della chiesa. Una vera gemma questa scheda sul pittore di Lucinico che impariamo a conoscere non con nozionismo, ma basandosi sulla sua opera e la sua personalità, per il suo impegno al servizio della tradizione. Un autore dunque dell'arte sacra contemporanea della prima metà del Novecento, che si rivolge al popolo e la sua arte si esprime con la voce del popolo, direttamente all'animo dei fedeli.

E veniamo ora alle **Ricerche storiche** che toccano diversi temi e periodi

Dal centenario della Transalpina che si intreccia con quello delle Ferrovie dello Stato. Un approfondimento prezioso di Paolo Sluga che ci fa scoprire anche il secondo anniversario, un po' sottotono, se paragonato alle celebrazioni istituzionali e pompose della linea asburgica. Un anniversario che ci porta ad un periodo che conobbe un salto di qualità negli studi e nella gestione delle reti ferroviarie e dove nuovamente ritroviamo il nostro territorio terra di confine ed incroci, in questo caso di rotaie.

Sui quali poi piombò come un fulmine la prima guerra mondiale. A cui seguì la ricostruzione delle due linee ed uno sviluppo diverso, condizionato dalla linea di confine. E che oggi, nel caso della Transalpina può ripensare il suo ruolo anche in chiave turistica.

Di seguito incontriamo nuovamente il professor Sergio Tavano con un tributo anche personale ad un goriziano cristiano ed europeo come definisce la figura di Vittorio Peri, scomparso quest'anno. Studioso, intellettuale, docente ed autore di altissimo livello che "non ha voluto mai schermare la sua gorizianità animata dalle varie componenti ma oltre ad esserne orgoglioso se n'è servito per mettere in risalto i caratteri di originalità singolare anche in senso etico". Un filo rosso che ritroviamo spesso in Borc san Roc ed in molti momenti e figure protagoniste di queste pagine. Vittorio Peri fu comunque una figura che ha saputo partecipare fattivamente anche alle vicende goriziane, nonostante la vita l'abbia portato lontano.

E così arriviamo all'approfondimento dell'architetto Diego Kuzmin su un'opera pubblica che significò molto per San Rocco, la strada dei Lantieri, che riuscì finalmente a collegare il borgo con piazza S. Antonio che all'epoca, primi del Novecento, era insieme al Duomo e al Travnik o Piazza grande una delle tre piazze della città. Ci fa conoscere anche il carattere della contessa Lantieri, che si vide sacrificare, non senza proteste da parte sua, parte della sua Schoenhaus.

Luana de Francisco ci fa invece scoprire una figura femminile singolare della storia goriziana del Novecento. Iolanda Pisani, maestra e pubblicista, che probabilmente non gradirebbe la mia presenza qui stasera. Un'animo ardente, nata a San Rocco da genitori di origine slovena, una figura oltremodo complessa, ma anche dai lineamenti chiari, con il suo impegno militante ed instancabile sostenitrice degli ideali nazionali. Ma anche profonda conoscitrice ed amante della storia locale. Che sapeva essere premurosa ed attenta maestra per i suoi bambini. Una figura quantomeno interessante per le sue diverse sfaccettature.

L'arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento che porta la firma di Vanni Feresin illumina due figure di arcivescovi di Gorizia, Jakob Missia e Borgia Sedej, definiti straordinari pastori di un'epoca esaltante e tragica. Questo contributo ci porta a riscoprire due figure che segnarono anni appunto esaltanti della storia goriziana, ben diversi da quelli che viviamo oggi, con una vivacità culturale, sociale, visioni, opere e progetti in grande e visite che non si dimenticano. E che tramontò con la prima guerra mondiale. Il tutto intrecciato con articoli di giornale e la cronaca del borgo che vide ad es. la fine dei lavori per la facciata della chiesa o la prima messa di un sacerdote sanroccaro.

Orlando Dipiazza è un compositore che non conoscevo molto bene o almeno non tanto quanto il fratello don Ruggero. Giada Piani ne delinea la figura ed un'analisi anche tecnica delle numerose opere dell'autore friulano. Una

personalità poliedrica di compositore, direttore di coro ed insegnante, con una predilezione nel suo ricco opus per la musica popolare friulana ed una particolarità nella musica sacra, l'adesione al rito tridentino ed alla lingua latina, scelte definite volutamente anacronistiche.

**Racconti e poesie in friulano.** Il friulano è una lingua che non parlo ma che capisco. Soprattutto se la usano i goriziani. Mi sono impegnata mettendoci un po' più di tempo e li ho letti. La storia del tragico episodio delle sorelle Wolf e ricordi del primo giorno di scuola di qualche anno fa dell'inossidabile Anna Bombig e poi il racconto Morire due volte sul capitolo del lavoro in miniera e l'emigrazione di Paolo Viola. Nel secondo caso ho avuto più problemi di lettura, ma comunque mi è sembrata quantomai opportuna un'attenzione particolare per il friulano che però io non vedo solo quale lingua legata al racconto di ricordi, fiabe o cose accadute, bensì anche da usare in altri contesti, anche istituzionali.

Ed infine un profilo che è un dovuto tributo al vincitore del Premio S. Rocco di quest'anno, don Luigi Tavano. Una figura che impariamo a conoscere anche da altre angolature e che merita tutta la nostra gratitudine e rispetto.

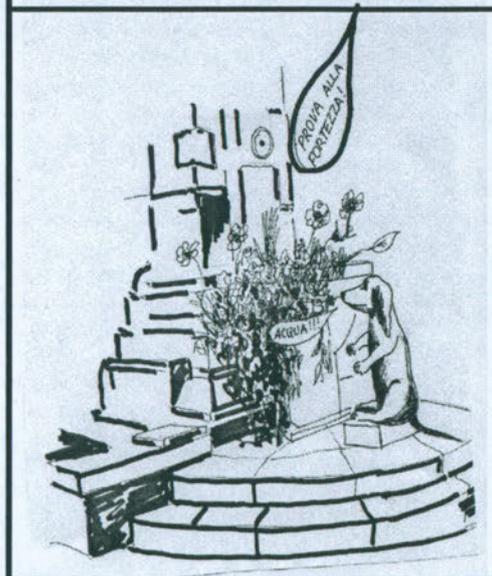
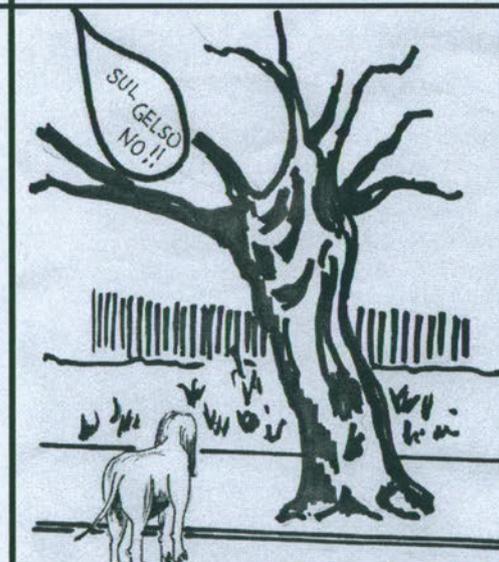
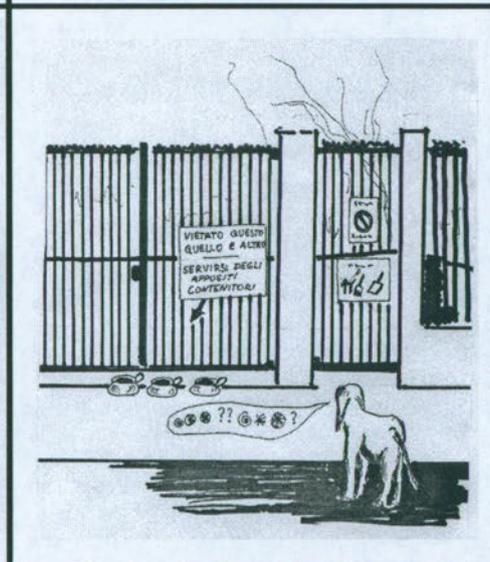
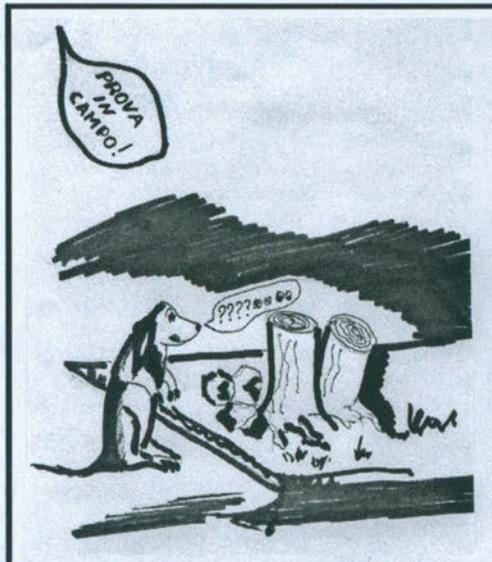
Questa dunque una carellata veloce della rivista di quest'anno. Tante testimonianze, figure e documenti di storia locale che è importante ricordare e conservare. Che nella cronaca di tutti i giorni, dei giornali, per non parlare della televisione, perdono slancio non riuscendo a media a trasmetterle le peculiarità, l'intensità o l'importanza per una comunità. Dieci foto con cronaca seppur dettagliata ad esempio dell'inaugurazione del centro Incontro non riuscirà mai a far capire al lettore cosa questo momento significhi per San Rocco e cosa si nasconde dietro, dentro. Beh, se devo scegliere un contributo da evidenziare è proprio quello sulla storia di questo centro che parte 60 anni fa. Perché questo è il contesto giusto per capirne tutti gli aspetti e significati e la rivista il posto giusto per pubblicarlo. Ma non solo questo. In ogni contributo c'è un richiamo diretto al borgo di S. Rocco che è il protagonista di ogni pezzo. Tanto che leggendo le 17 riviste precedenti il lettore avrà una coscienza ben diversa di questa parte di città.

Quanto importante sarebbe avere una documentazione così attenta e fedele in ogni quartiere cittadino. La città potrebbe contare su un tessuto cittadino ben diverso, più coeso e partecipato. Ma non sono cose che si costruiscono dall'oggi al domani e soprattutto il concetto di comunità, di rete sociale e appartenenza ad un territorio non sono elementi che si insegnano o inventano. Ed i grandi nomi portati da fuori e che in modo altezzoso ci insegnano come si fa economia, cultura, politica in questo caso non sono di nessuna utilità.

Pertanto io considero la comunità di S. Rocco una comunità fortunata ed il vostro borgo un'isola felice. O sbaglio? Penso siate d'accordo con me.

# LE AVVENTURE

DI "BROCCO"  
IL CANE DI  
SAN ROCCO



## I CONSIGLI DI "AVA" LA BORGHIGIANA PIU' BRAVA

A cura di Mauro Mazzoni

Carissime borghigiane e carissimi borghigiani, inizio questa mia collaborazione epistolare con chi mi chiede informazioni e consigli poiché sono, come certamente saprete, persona che sa tutto e di tutto vi renderà edotti. Oggi una cara borghigiana mi chiede suggerimenti su uno dei piatti tipici culinari: come si fa una buona maionese. borghigiana cara sei proprio fortunata, in cucina sono la Regina e gli argomenti culinari sono tra i miei preferiti e ti spiego perché. Il mio regno è proprio la cucina, sono sola con me stessa e degli altri non mi importa nulla: d'altronde sarebbe difficile esercitare quest'arte in camera da letto o, ancor peggio, in bagno. Suvvia riprendiamo l'argomento che ti assilla e ti tormenta: la maionese. Gli ingredienti necessari sono: uova freschissime, ottimo olio, limone e sale. Una perfetta maionese comincia dalle uova di gallina freschissime, più sono fresche e di galline ruspanti più avrai una maionese gialla che farà l'invidia delle tue amiche, che usando uova vecchie, avranno una maionese di un colore paglierino. Ricordati che delle uova devi usare solo il tuorlo, cioè quella palla rossa che si trova al centro dell'uovo, penso che sia superfluo dirti che tutto questo si trova all'interno della parte dura che si chiama guscio, o scussa se preferisci il volgarissimo dialetto. L'altro prodotto fondamentale è l'olio di oliva: difficile trovarlo in casa a meno che non si abbia un uliveto e un frantoio nel proprio cortile, ma naturalmente lo puoi chiedere in prestito ad un gentile vicino. Oltre a questi prodotti ci vuole, anche, un poco di sale fino e non grosso che causerebbe un fastidioso stridore dei denti e il succo di un limone amalfitano acquistabile durante i tour sulla omonima costiera. La cosa fondamentale però, mia cara, per ottenere una maionese perfetta è che questa non impazzisca. Tu mi dirai: "Come fa una maionese ad impazzire?" Ebbene, immagina che il tuo consorte mentre è impegnato in un certo movimento ondulatorio e sussultorio proferisca, per lapsus froidiano, un nome che non assomigli minimamente al tuo, tu non impazziresti? Proprio così, impazziresti, ma per quanto concerne la maionese se ti dovesse capitare questo lieve inconveniente basta aggiungere un altro tuorlo d'uovo e continuare a frustare vigorosamente, dopo trenta tuorli aggiunti è sicuramente meglio buttare via tutto e andare a comperare la maionese già pronta. Cara borghigiana spero di essere stata sufficientemente chiara e di non aver voluto cercare il pelo nell'uovo anche perché se lo dovessi proprio cercare è meglio trovarlo prima piuttosto che a lavorazione ultimata. La tua Ava

### LA SALA

Fiaba gioiosa di Marino Zanetti

C'era una volta il paese di....

Era un paese piccolo: un minuscolo palazzo comunale, due osterie, una chiesa e una grande

piazza al centro. Le case erano sparpagliate qua e là, costruite con il gusto e la saggezza dei semplici. In quel paese gli abitanti vivevano bene, però c'era in loro qualcosa di strano: erano tutti buoni. Il sindaco, per esempio, o meglio la "sindaca", così veniva chiamata perché donna, era dedita al pianto e pertanto i consiglieri comunali, per non darle dei dispiaceri, votavano sempre all'unanimità. Era l'unico consiglio comunale dove si votava sempre all'unanimità. Quegli abitanti erano proprio buoni! Il parroco stesso, prima di andare a letto, nelle sue preghiere si lamentava con il Signore perché i suoi parrocchiani non commettevano mai un peccato. Prima di addormentarsi diceva: "Signore, mi sento inutile qui, non posso confessare, non posso dare le penitenze, ti prego fa commettere loro almeno qualche piccolo peccato veniale, così potrò compiere al meglio la mia missione". Ma non c'era nulla da fare: erano buoni e diventavano ogni giorno più buoni. Il parroco, uomo di poche parole, era molto amato innanzitutto perché era semplice e umile, ma anche per la sua capacità di celebrare le funzioni domenicali con celerità assoluta, e questo nei giorni di festa consentiva a tutti di stare più tempo insieme, in modo particolare alle massaie che, senza affanno, potevano preparare poi il pranzo per i propri mariti. Il divertimento principale di quelle persone, infatti, era proprio quello di stare il più possibile nella grande piazza per conoscere le necessità di ognuno, in modo tale da potersi aiutare a vicenda. Quando potevano si ritrovavano tutti: donne, giovani e fanciulli. La piazza risuonava d'un rigoglio di voci. La vita era vera. Era bello in primavera con il profumo dei fiori, era bello d'estate con le serate che non finivano mai, era bello in autunno quando soffiava il vento e le foglie incominciavano a cadere. Ma d'inverno faceva molto freddo, nella bellissima fontana l'acqua era sempre ghiacciata, e la piazza così era spesso vuota. Un giorno, però, ad una delle persone più autorevoli del paese venne in mente un'idea alquanto originale, che trovò immediatamente il consenso di tutti: costruire una sala per ritrovarsi durante l'inverno, e non solo ritrovarsi ma anche potersi dedicare a tutte quelle attività tanto agognate. Naturalmente il luogo ideale sul quale realizzare l'opera doveva essere accanto alla chiesa, da cui si dominava la piazza. Il parroco, sentite le autorità ecclesiastiche, diede il suo consenso suscitando enorme entusiasmo in tutto il paese. Nei giorni seguenti promosse una riunione per stabilire tempi, modi, costi e progetti; si valutò attentamente ogni cosa e si decise che la strada era percorribile. Stranezza volle che a quella riunione partecipassero anche due architetti i quali, guarda caso, avevano già elaborato in precedenza un progetto che ben si adattava alla situazione. Non occorre, quindi aspettare altro tempo. Altro fatto singolare si verificò, poi, al momento dell'invio della domanda di contributo finanziario alle istituzioni competenti: al mattino si spedì la richiesta e al pomeriggio tra lo stupore di tutti si ricevette già la risposta affermativa. I tempi erano bruciati, i lavori potevano iniziare prima del previsto. Alla direzione fu nominato Beppe il

falegname, la persona più capace ed esperta del paese. Appena ricevuto l'incarico questi si recò a casa, aprì l'armadio, indossò immediatamente i panni di manager, quindi uscì pieno di frenesia davvero geniale. Non contento della sua grande professionalità ed esperienza pensò di ricercare ulteriori pareri e suggerimenti. Girò il paese, andò di casa in casa, ascoltò le più svariate proposte: intellettuali, operai, artigiani, musicisti, artisti vari, e persino i disoccupati diedero il loro parere. Ne ricavò un bagaglio enorme di informazioni e di nuove idee. Era al settimo cielo, e di corsa le portò al Comitato dei saggi, a suo tempo democraticamente eletto con il compito, oltre che di coordinamento, anche di controllo. Ci fu un'ampia discussione all'interno del Comitato; il dibattito si svolse sempre serenamente perché i membri erano persone assennate. Prendendo in considerazione tutte le indicazioni degli abitanti e volendo venire incontro alle loro esigenze si dedusse che l'unica soluzione possibile, per poter svolgere tutte quelle attività fino ad allora non contemplate, era l'allungamento della sala di qualche metro. Ciò avrebbe comportato, però, un aumento di costi e indebitarsi poteva essere rischioso. I membri del Comitato erano disperati, non sapevano cosa decidere: non c'erano ulteriori risorse, ma non si potevano nemmeno scontentare tante brave persone; erano così buoni che non se la sentirono di votare, eppure una decisione andava presa e con urgenza. Proprio in quell'istante suonò il campanello della porta, il parroco andò ad aprire e si trovò davanti un incaricato delle poste che, dopo averlo salutato, gli consegnò una busta. Quando l'aprì non credette ai propri occhi: conteneva un assegno e l'importo indicato era proprio quello di cui avevano bisogno, preciso fino al centesimo. Allegata all'assegno c'era una lettera firmata da un noto imprenditore nel settore alimentare, il quale, in poche parole, comunicava di aver fatto voto che, se avesse trovato un paese dove vivevano cinquanta giusti, avrebbe donato tutto il denaro da lui evaso dalle tasse negli ultimi tre anni ed ora, venuto a conoscenza che questo paese esisteva davvero, si era sentito in obbligo di onorare l'impegno preso. Il parroco si precipitò a comunicare l'evento agli altri membri del comitato. Dopo un lungo momento di silenzio ci fu una grande esplosione di gioia: la sala si poteva dunque allungare. E così fu. I lavori furono estremamente veloci, tutto procedette in modo perfetto e senza intoppi. La struttura fu pronta in un batter d'occhio e con la gioia di tutti si arrivò alla sua inaugurazione. Fu un evento eccezionale per il paese, la sala oltre ad essere molto bella era anche funzionale. Furono programmati eventi di grande qualità e attività ricreative, e una cosa era certa: la gente accorrevà, accorrevà volentieri e non solo dal paese ma anche da fuori. Il parroco, che non era una persona ambiziosa, lasciava fare e, solo, se ne stava silenzioso e contento in un angoletto, a guardare il suo gregge felice e più impegnato che mai.

*Ogni riferimento a fatti, luoghi e persone è puramente casuale*

**ECOLOGIA MODERNA**  
Super cultura, Ecce cultura, Solum cultura, Aut cultura?

Cari i nostri venticinque lettori siamo qui a tediarvi nuovamente e lungamente sui massimi sistemi e accogliendo i suggerimenti culturali, dal pulpito calati, invochiamo i nostri Lari per far risorgere dalle sue



ceneri il Primo (Gruppo) Mazzolari!  
O Borghigiani tutti, Popolo di san Rocco, Laureati, Stipendiati, Casalinghe annoiate, Giovani Politici, Uomini e Donne in cerca di visibilità e di una sana personalità, ACCULTURATEVI, ACCULTURATEVI, ACCULTURATEVI!!! Voi ci chiederete: "Dove possiamo trovare le risposte ai nostri quesiti? Dove possiamo attingere alla fonte inesauribile della cultura? Come possiamo volare alto in questo sventurato mondo?" Ma come, cari venticinque lettori, non lo sapete? Dopo

tutte le omelie, gli innumerevoli editoriali sulla buona stampa cattolica (Mattone su Mattone), riunioni su riunioni, riunioni prima di riunirsi, dovrete sapere che l'unico luogo, luce, faro e torre di guardia della Vostra vita, nel quale annienterete il nichilismo imperante, che pervade la società e il Borgo tutto, è nientepopodimenoche il CENTRO CULTURALE "INCONTRO". O Borghigiani tutti ACCULTURATEVI e DISSERTATE (possibilmente dalle 20.30 alle 23.30 Inter permettendo). Naturalmente se di cultura Vi stiamo parlando è chiaro che non possiamo trascurare due aspetti fondamentali: in primis l'aspetto umano, in secundis quello ambientale. Per quanto concerne l'umano, che EX IPSA EIUS NATURA è fondamento del fatto culturale, ricordiamo che durante l'Avvento (periodo di gioconda attesa, meditazione e riflessione) campeggiava alto e solenne lo striscione monito del Borghigiano DOC (al secolo il colendissimo mons. Parroco) recitante: VOGLIAMO ESSERE FELICI DA SOLI! Per ciò che attiene invece all'aspetto ambientale dobbiamo

sottolineare, con piacere, che nell'ultimo periodo questo argomento è particolarmente caro a tutti i "Sanroccari". Infatti: "Chi non si è seduto all'ombra del morar? (simbolo della borghigianità più pura, miracolosamente salvato dal Centro per le Tradizioni) Chi, ancora pargolo, non ha giocato sotto le palme del cortile della canonica tanto care a don Marega? Chi non ha sostato, nell'attesa di qualche matrimonio o funerale, all'ombra di quel meraviglioso olmo siberiano che ora scalda qualche focolare domestico? e Chi può aver dimenticato, poi, quell'incantevole pino, folto e rigoglioso, dono dei nostri gemelli di Malborghetto che per trenta giorni ha illuminato e dato sapore al nostro Natale coprendo però, beffardamente, un "NON" che forse era più importante di lui!



**I prossimi appuntamenti del Centro Culturale Incontro**

- martedì 3 Aprile                      ore 20.45 "Stabat Mater" di Pergolesi, interpreti Antonio Stacul all'organo, Guisela Zannerini Neri mezzosoprano, Federica Bressan soprano, Clara Panozzo contrabbassista, commento del Prof. Sergio Tavano, con la partecipazione della Fondazione "ANT"
- domenica 15 Aprile                    ore 20.45 "Teatro in Friulano"
- giovedì 17 Aprile                        ore 20.45 Presentazione del libro di Paolo Lutman " Non che l'ombra faccia sempre paura" intervengono Dalia Vodice e Piervincenzo di Terlizzi
- sabato 28 Aprile                        ore 20.45 "Dedicato a Giuliano Pecar" Canta il coro "Monte Sabotino" di Gorizia
- domenica 13 Maggio                ore 20.45 "da Mozart a Schubert passando per Haydn e Beethoven", orchestra d'archi diretta dal Prof. Carlo Grandi
- domenica 27 Maggio                ore 20.45 " Lezione di Tango "

